

ALL'INIZIO LA FINE DEL MONDO

GENESI 6-9

Abbiamo bisogno di giusti perché il mondo non crolli

I capitoli 6-9 della Genesi raccontano la vicenda di Noè, della sua famiglia e del mondo nel quale vivono. Noè viene introdotto al termine del capitolo 5, come ultimo personaggio di una lista genealogica. Riportare una genealogia significa che, nonostante tutto il male che gli esseri umani compiono, perfino uccidere il proprio fratello, la storia continua: Adamo genera a sua somiglianza e impone il nome ai propri figli. La vita che continua, per quanto segnata dalle ambiguità, è segno di benedizione: Dio non si è stancato dell'umanità che ha creato. In questa genealogia notiamo solo il personaggio chiamato Enoch, perché richiamerà il nostro Noè: di lui si dice che "camminò con Dio" e per questo "fu preso" (5,22.24). Nella Lettera agli Ebrei si commenta (11,5): Per fede, Enoc fu portato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti, prima di essere portato altrove, egli fu dichiarato persona gradita a Dio. Una vita compiuta non è tanto una vita longeva ma una vita condotta secondo Dio (e non c'è ancora la Legge); tale vita è in grado di vincere quella morte che l'uomo ha introdotto nella creazione di Dio. Noè, invece, è figlio di Lamech, che è presentato come un uomo molto violento (4,23: ho ucciso un uomo per un graffio). Eppure il nome Noè fa riferimento al verbo "consolare": anche da un uomo violento può uscire qualcosa di buono. Certo, toccherà a Noè assumere responsabilmente il nome che gli è stato dato e decidere di essere un uomo che porta consolazione e non violenza e morte.

La vicenda di Noè è introdotta da un nuovo peccato (6,1-4). Racconti mitologici presenti nella cultura di allora vengono ripresi e criticati dall'autore biblico. Il problema affrontato da questi miti sembra essere questo: come l'uomo può garantirsi la vita? E la risposta sembra essere quella di andare oltre i propri limiti, di produrre dei giganti; forse l'autore ha presente anche dei riti di fertilità praticati dalle popolazioni con cui era in contatto¹. L'uomo cerca di farsi padrone della vita, ma lo spirito, che è la vita dell'uomo non è una cosa sua ma è di Dio, tanto che Dio, vedendo il male dilagare, decide di limitare gli anni della vita. Proprio mentre gli esseri umani tentano di dominare la vita, questa gli sfugge sempre di più, al contrario di Enoch, che viene rapito per sempre perché ha camminato con Dio.

Ma questo intervento non è sufficiente perché al versetto 5 si ribadisce che il male era grande sulla terra, ormai dilagante e pervasivo: proviene, infatti, dal cuore. Il cuore dell'uomo si è corrotto, si è guastato e trascina con sé ogni cosa. Il verbo richiama l'agire di Dio che ha formato l'uomo e la donna e li ha visti molto belli e buoni; qui, invece, tutto ciò che il cuore dell'uomo forma è male².

1

«I figli di Dio e le figlie degli uomini infrangono la separazione naturale stabilita dal creatore tra i livelli dei creati: qui una specie di empia magia mescola l'umano e il divino, nella tentazione arrogante di strumentalizzare il divino e farlo servire a produrre un gigantismo immanentistico e autonomo delle creature», F.ROSSI DE GASPERI – A. CARFAGNA, *Prendi il libro e mangia. 1. Dalla creazione alla Terra Promessa*, 32.

Se così è il cuore dell'uomo, il cuore di Dio agisce diversamente: Dio vede, conosce, continua ad accompagnare la sua creazione e soffre, si pente e decide un ulteriore intervento. Questa volta drastico: distruggere l'uomo e gli animali con lui (6,6-7).

Ma Dio guarda ancora bene e si accorge che c'è un uomo che cammina con Lui, come Enoch, giusto e integro: Noè dà un po' di consolazione al cuore di Dio e trova grazia agli occhi di Dio (6,8-10). Ma, di nuovo (6,11-12), si ribadisce che Dio vede la creazione e la società ormai irrimediabilmente corrotte.

Alcune note su questi brevi ma densi versetti. Innanzitutto il cuore di Dio che soffre e perfino si pente. Dio ama la sua creazione tanto da soffrirne per vederla rovinarsi. Dio vede e il suo sguardo non è indifferente, distratto o semplicemente giudicante: lo sguardo di Dio è sempre partecipativo, Dio si lascia smuovere da quello che vede, si sente responsabile. Come vedrà l'oppressione di Israele in Egitto e deciderà di intervenire. È lo sguardo a cui ci invita, ad esempio, la *Laudato si'*, che dopo i primi due numeri riporta questo titolo: *niente di questo mondo ci risulta indifferente*. Vediamo la terra soffrire, ne siamo scientificamente consapevoli ma questo non basta: occorre partecipare affettivamente, perché sono gli affetti che ci muovono ad agire.

Notiamo bene, poi, che l'autore del male è l'essere umano e la distruzione pensata da Dio sembra, paradossalmente, un intervento salvifico prima dell'irrimediabile distruzione da parte dell'uomo. Una situazione analoga si vedrà a Sodoma, dove risiede Lot con la sua famiglia. Anche lì vediamo una società ormai corrotta, tanto che lo stesso Lot, avvisato della distruzione, non riuscirà a tirarsene fuori prontamente e da solo (Gn 19,16): gli angeli stessi lo prenderanno per mano e lo condurranno fuori. Per cercare di comprendere il racconto del diluvio, mi aiuta pensare a quelle situazioni invischiata a tal punto che uno non ce la fa a venirne fuori neanche se vuole.

Forse è anche per questo che il giusto è sempre presentato da solo: un uomo, una donna singoli in mezzo a una generazione tutta corrotta. La sproporzione ci invita a riflettere sul fatto che camminare rettamente, restare fedeli alla propria coscienza è una decisione personale: non lo fai perché lo fanno o te lo dicono gli altri. Puoi trovare degli amici e alleati che condividono con te un cammino di rettitudine ma la scelta, da compiere ogni volta, è sempre tua e sei tu che ti disponi anche a perderti, a rimetterci del tuo.

Ultima osservazione: è l'uomo il distruttore ma Dio pensa di distruggere anche gli animali. Questo perché, come ci ricorda anche la LS, tutto è interconnesso, ogni essere è legato all'altro. Inoltre, la cura e la custodia di tutto il creato erano state affidate proprio all'uomo.

Ma la misericordia di Dio è grande e non distruggerà definitivamente tutto ma salverà un resto che possa far ripartire la creazione. Il giudizio di Dio può essere severo ma sempre salvifico. Per continuare la sua opera Dio sceglie di coinvolgere nuovamente l'essere umano e così mette a parte dei suoi pensieri e progetti Noè e stipula con lui un'alleanza (6,13.18). Dio agisce così: non come un padrone capriccioso ma chiamando in causa la nostra libertà, coinvolgendoci nella sua misericordia verso le creature.

«La vera punizione del sacrilegio è in atto da tempo nella confusione morale, nel montare della malvagità e della perversione che la magia empia e sacrilega ha prodotto, fino al culmine, in tutte le coscienze e nella condotta universale degli uomini, prima ancora che il Signore intervenga. Tale diluvio morale si impone a Dio fino a farlo pentire di avere creato l'uomo. Lo straripamento del diluvio morale anche nell'ordine fisico, nel diluvio di acqua, è una conseguenza inevitabile, un fenomeno ecologico quasi "sacramentale" di esplosione ambientale».

Ibid. 32.

Dall'altra parte c'è un uomo che risponde. In mezzo a un mondo di male, c'è ancora un uomo capace di ascoltare la voce di Dio, di scegliere il bene, di rimanere fedele alla propria coscienza, di farsi responsabile anche di altri (la sua famiglia e tutti gli animali). L'ascolto obbediente è ciò che caratterizza quest'uomo: Noè fece come il Signore gli aveva comandato (6,22.7,5). Il Signore gli ordina di costruire e costruisce, di entrare nell'arca e ci entra, di uscire e ci esce: Noè non fa nulla che non gli sia ordinato dal Signore, tranne l'ultima azione, che vedremo.

Questa scelta di Dio, di agire sempre coinvolgendoci, ci fa venire i brividi: la benedizione di Dio può passare nel mondo solo se c'è qualcuno disposto a mettersi in mezzo, a fare da tramite. Questa è la struttura, la dinamica dell'alleanza: una circolarità tra l'uno – Dio – tutti, cioè il popolo e alcuni presi tra il popolo esattamente per garantirne la vita. Così dovrebbe essere anche la Chiesa per il mondo: umanità consapevole dell'alleanza per tutti; umanità che resta in ascolto e sa riconoscere il bene da compiere; umanità che si lascia coinvolgere nella misericordia di Dio e si mette in mezzo alle contraddizioni della storia.

Noè, dunque, inizia a costruire l'arca (la cassa). Il termine ebraico per designare questo "mezzo nautico" ricorre qui e in Es 2,3.5: è il cestello nel quale viene posto il piccolo Mosè e lasciato in balia del fiume nella speranza di essere salvato dal genocidio programmato dagli egiziani. In questo caso furono delle donne a disobbedire al faraone per obbedire a Dio, il quale mai vuole la morte ma la vita. Nell'arca di Noè, come nel cestello di Mosè (e come sarà per l'arca con le tavole della Legge) è custodita l'alleanza tra Dio e l'umanità, grazie all'obbedienza di alcuni. Questi alcuni sono un pagano (come Noè) e delle donne, dunque soggetti marginali socialmente e religiosamente. Così l'arca, in mezzo al diluvio universale che spazza via tutto, e il cestello in mezzo a un fiume sono due mezzi fragilissimi, in balia delle onde: eppure essi le attraversano con successo. Anche qui si vede la logica di azione di Dio: la salvezza non passa attraverso la nostra forza, intelligenza, buona volontà ma solo fidandoci, ascoltando e obbedendo, assecondando l'agire di Dio.

L'arca viene costruita secondo le precise disposizioni del Signore. La precisione delle dimensioni, delle divisioni interne e poi la raccolta degli animali, maschi e femmine, a due a due significa un ordine creazionale che si va ricostruendo, a fronte di una corruzione che aveva provocato l'umanità. Un segno profetico, se vogliamo: in mezzo alla perversione che sta per distruggere tutto, quest'uomo lavora per costruire nuovamente qualcosa di bello, di ordinato, di buono, di giusto; qualcosa di estremamente fragile ma, in realtà, vincente perché secondo la volontà del creatore.

Una tale descrizione ricorda quella, molto più articolata, della costruzione del Tempio (es. 2Cr 3-4). L'ordine architettonico e la cura estetica servono per indicare il luogo della presenza di Dio, uno spazio sacro che custodisce appunto l'ordine naturale ed etico voluto dal creatore. Nel nostro testo è l'arca di Noè ad essere uno spazio sacro in mezzo al male che imperversa; la creazione voluta da Dio è sacramento della sua misericordia, così come un essere umano che si pone con obbedienza.

Ed ecco arrivare la catastrofe annunciata. Annunciata non perché sia un destino a cui non si possa sfuggire – l'essere umano è sempre libero di convertirsi, di fare il bene – ma è annunciata come lo sono gli esiti nefasti dei nostri comportamenti (basti pensare ai problemi climatici di oggi).

Il testo sembra volerci dire che la distruzione è possibile e per mano dell'essere umano; prima della distruzione definitiva c'è tutto un tempo di progressiva de-creazione. Infatti il diluvio è descritto proprio con azioni contrarie a quelle della creazione: le acque che erano state divise tra sopra e sotto, adesso si rovesciano le une sulle altre; scompare l'asciutto e piano piano ogni essere vivente. Rimane solo il

tempo. La distruzione ha i giorni contati, per quanto lunghi e tremendi; è un tempo di prova, cioè un tempo donato all'essere umano perché si converta, è un tempo di grazia. Un tempo nel quale continuare ad avere fede, nel quale resistere nella speranza. Un speranza sorretta da segni, come la stessa arca che custodisce l'ordine e la bellezza, la pace e l'armonia (gli animali non si scannano l'uno con l'altro).

Finalmente il diluvio cessa. La chiave di volta del racconto è nel versetto 8,1a: Dio si ricordò. E dalla serie di azioni di distruzione si passa a una serie di azioni che ri-creano: le acque si ri-divino, compare l'asciutto, le erbe... Il tutto, come in Gn 1,2, procede dal soffio di Dio.

Noè si accorge del ritiro delle acque tramite l'invio degli uccelli, finché la colomba non torna più indietro ma comunque aspetta l'ordine di Dio per uscire. Nel primo Testamento la colomba raffigura spesso Israele: nella sua vicenda questo popolo ha dovuto fare più volte i conti con la mancanza di una terra propria, ha fatto l'esperienza di riceverla in dono e di perderla; il più delle volte non è stato capace di riconoscere che essa era un dono da condividere con altri popoli.

Uscito dall'arca Noè compie per la prima volta un'azione senza che gli sia stata ordinata dal Signore: fa un sacrificio. Il Signore sembra gradire il profumo di questa grigliata; Egli, quindi, dovrebbe essere fiducioso del fatto che le cose potranno andare meglio. Invece Egli promette di non maledire più non l'umano ma solo la terra a causa dell'umano e la motivazione che dà è perché l'istinto del cuore umano è incline al male fin dalla giovinezza. C'è qualche cosa che non fa stare tranquillo Dio.

Le interpretazioni di questa scena si moltiplicano. Da una parte il sacrificio che compie Noè è segno della sua riconoscenza: proprio nel senso che egli riconosce che tutto ciò che ha è dono di Dio, non è suo possesso. La sua vita e quella della sua famiglia, gli animali, il suolo con la vegetazione sono un dono non una sua proprietà. Diversamente da Adamo ed Eva che prendono ciò che non dovevano, Noè restituisce e questo è gradito al Signore. La motivazione che inizialmente aveva spinto Dio a intervenire con forza – il cuore dell'uomo corrotto dal male – ora diventa un motivo di misericordia, di pazienza. E, dopo avere benedetto Noè, la sua famiglia e tutti gli esseri, dopo avere lasciato un comando che limita, il tutto come nella prima creazione, Dio stipula un'alleanza tra ogni essere che vive in ogni carne che è sulla terra (9,16). In questo patto d'alleanza non ci sono dieci comandi né una legislazione articolata – come avverrà al Sinai e successivamente – ma c'è solo il comando di rispettare il sangue, cioè la vita, di ogni essere vivente. Nessun castigo è associato da parte di Dio ma soltanto chi toglie la vita a un altro uomo sarà esposto alla stessa sorte. Dunque, la condizione della nuova creazione dopo la catastrofe è segnata dalla benedizione e dell'alleanza. L'uomo è posto sempre come signore, può anche cibarsi degli animali qualora ne avesse bisogno ma dovrà sempre rispettare la vita di tutti. Ecco perché l'alleanza con Noè è vista come quella prima alleanza offerta a tutti i popoli, anche a quelli che non conoscono o non credono nel Dio di Israele. Il rispetto di ogni vita, il vivere da creature e non da padroni, è elemento imprescindibile da condividere con tutti per fondare la società.

L'alleanza con tutto il creato ha un segno posto nel creato stesso, l'arcobaleno. Il Signore non è un Dio che scocca frecce ma il suo arco è di pace e ricongiunge il cielo e la terra in alleanza.³

3

«Noè è l'uomo di alleanze eterne. Con lui, simbolico rappresentante dell'intera umanità post-diluviana, si introduce un secondo movimento nella sinfonia della creazione, quello dell'alleanza e del suo segno-sacramento, l'arcobaleno. Con essa, all'analogia originaria della creazione come *generazione* subentra la figura del *patto* tra adulti.», *Ibid.* 33.

Vi è però, anche un'interpretazione diciamo negativa (*vedi Wénin*). Noè compie il sacrificio senza che il Signore l'abbia chiesto e uccide degli esseri viventi di cui doveva essere il custode; Noè pensa di utilizzare gli animali per placare un Dio che ha dimostrato di essere tremendo, ma che in verità con lui è stato assolutamente giusto e buono. Ma si può davvero pensare che il Dio dell'alleanza con ogni carne è uno che gradisce il sacrificio della vita? E, infatti, nello stipulare l'alleanza, Dio ribadisce che ogni vita va rispettata e Lui, il creatore, starà sempre dalla parte delle vittime.

L'alleanza che Dio stipula con l'umano e con tutte le creature va nella direzione di limitare il più possibile la violenza, a partire addirittura dal potere che Egli stesso ha sulla vita.

La vicenda di Noè termina con quel brutto episodio che subito rovina l'happy end del diluvio.

Noè obbedisce ancora una volta all'ordine del Signore e si mette a coltivare e custodire la terra, diventando un vignaiolo. Sappiamo che anche la vigna è un'immagine molto usata per parlare di Israele; il vino poi richiama a un alimento di abbondanza, di festa. La condizione del post-diluvio è giustamente una condizione di abbondanza e festa, ma questa gioia viene rovinata. Noè stesso eccede ma il suo figlio Cam infierisce. Quella nudità che in origine non faceva problema, adesso diviene un pretesto per violare l'altro, per oltraggiarlo. Probabilmente si tratta addirittura di un incesto da parte di Cam, nei confronti del padre o anche della madre. In ogni caso, si approfitta di qualcuno in stato di debolezza. Di più, si approfitta del genitore, dimostrando di non avere alcuna riconoscenza dell'origine della propria vita ma di volerla possedere. È chiaro che come viene vissuto il rapporto con il padre e la madre umani così viene vissuta la paternità di Dio. Dunque, Cam fa tutto il contrario rispetto a come si era comportato Noè nei confronti di Dio. Sem e Iafet, invece, compiono un gesto di benevolenza, un po' come Dio che aveva cucito dei vestiti per Adamo ed Eva dopo il peccato.

Certo, questo testo serve a spiegare la condizione di Israele e il suo rapporto con gli altri popoli: Sem. l'erede della benedizione è capostipite di Israele; Cam, da cui discendono i cananei, è escluso; tutti gli altri popoli, discendenti di Iafet, sono partecipi della benedizione. In generale, però, possiamo osservare come anche in questa nuova creazione c'è chi compie ciò che è male ma ci sono anche dei giusti che agiscono nel modo in cui agisce anche Dio. Di nuovo, la storia vissuta da Noè può ripetersi e sempre ci sarà bisogno di giusti che cooperino con Dio per la salvezza della sua creazione.

A che domande sulla esperienza ordinaria della nostra vita può rispondere il racconto di Gn 6-9?

Solo alcuni esempi. Come può esserci una corruzione talmente grave da sembrare irreversibile? Come se ne esce? Quale volto di Dio è in gioco in esperienze drammatiche, come un diluvio?

Riassumendo potremmo dire che il male è opera dell'uomo, il quale vi rimane a sua volta invischiato a tal punto da arrivare ad autodistruggersi e portare alla distruzione tutto il creato. Ma è sempre lo stesso uomo che è chiamato da Dio ad ascoltare, a collaborare per la salvezza della creazione intera. Dio, in quanto creatore di tutte le cose, viene chiamato in causa dal testo come artefice del diluvio: ma il testo è altrettanto chiaro nel dire che il male è una cosa da uomini e che ciò che Dio compie è sempre mosso dall'amore per la sua creazione, dalla misericordia, da un desiderio di salvezza.

Il racconto poi ha un valore escatologico, parla cioè di un intervento definitivo rispetto al quale occorre prendere una decisione senza compromessi.

Tale senso apocalittico ed escatologico è ripreso in un testo di Luca, dove Gesù risponde alla domanda: quando e dove viene il regno di Dio? (Lc 17,20-37)

In realtà Gesù non risponde sul tempo e luogo ma sul come.

Dire che non sappiamo quando e dove non significa solo che la fine, meglio, il compimento delle cose è una realtà del Padre e non nostra, ma credo significhi, anche, che ogni tempo e ogni luogo hanno sempre un valore rivelativo e definitivo. Questo tempo, questo luogo sono propizi perché io scelga il Signore e non altro. Non dobbiamo aspettare un altro momento migliore, un altro luogo migliore ma qui e ora io posso decidere di obbedire o meno alla volontà del Signore. Quindi, questa persona che ho davanti, questi vicini, questa famiglia, questo paese, questa società, questa età della vita... sono occasioni propizie. Come ai tempi di Noè e di Lot (17,26-29): mentre vivi la tua vita ordinaria incontri o no il Signore. E, come notavamo all'inizio, la scelta è sempre tua, personale, e c'è il rischio reale di perdere l'occasione (17,34-35). Porre lo sguardo sulla fine del mondo ci aiuta a comprendere la preziosità del qui e ora.

E come è stato per Noè, per Lot – senza nemmeno saperlo – e compiutamente per Gesù, il regno viene quando si accetta di vivere l'ordinarietà della vita secondo la logica pasquale. Noè è entrato nelle acque, Lot ha attraversato l'incendio, Gesù è sceso addirittura agli inferi, in situazioni di estrema precarietà e vulnerabilità ma fidandosi della parola del Signore. Mentre tutti gli altri abitanti hanno continuato a fare le cose di tutti i giorni pensando di poter disporre della vita come proprietà privata, di poterla dominare, questi giusti sanno discernere dove è il bene e dove sta la vera vita, quella definitiva, che vince la morte attraversandola. Noè, Lot, Gesù non sono fuggiti dal loro tempo, non si sono estraniati dai loro contemporanei ma, certo, hanno fatto delle scelte controcorrente. Facendo così, però, hanno dimostrato di comprendere in profondità l'occasione di salvezza che proprio quel tempo, quel luogo, quella società offriva loro. E le scelte dei giusti, alla fine, sono quelle che permettono al mondo, a una società di essere salvata, di ripartire e rialzarsi da scelte sbagliate.

Per fede, Noè, avvertito di cose che ancora non si vedevano, preso da sacro timore, costruì un'arca per la salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e ricevette in eredità la giustizia secondo la fede.

Eb 11,7

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

E. BIANCHI, *Adamo dove sei?*, Qiqajon 1990.

F. ROSSI DE GASPERI – A. CARFAGNA, *Prendi il libro e mangia. 1. Dalla creazione alla Terra Promessa*, EDB 1997.

A WÉNIN, *Da Adamo ad Abramo o l'errare umano*, EDB 2017.